

ricevere liberamente le lettere, che trattano di affari ecclesiastici e spirituali? Chi non sa che la città di Roma, principal sede della cattolica Chiesa, al presente, ah! dolore! è addivenuta selva di bestie frementi, ridondando di uomini di tutte le nazioni, i quali, o apostati, o eretici, o maestri di comunismo o socialismo, e animati da grave odio contro la cattolica verità, colla voce, cogli scritti e con ogni altra maniera fanno tutti gli sforzi per insegnare, disseminare pestiferi errori di ogni fatta, e gli animi e le menti pervertire per depravare, se pur fosse possibile, nella stessa Roma la santità della cattolica religione, e la regola non mutabile della fede? A chi non è noto e manifesto nello stato pontificio trovarsi i beni della Chiesa, i suoi redditi, e i suoi possedimenti, con temerario e sacrilego ardore occupati, esser privati i templi più augusti dei loro ornamenti, i conventi dei religiosi ridotti ad usi profani, travagliate le vergini consacrate a Dio, ragguardevolissimi ed integerrimi ecclesiastici e religiosi crudelmente perseguitati, stretti in catene ed uccisi, chiarissimi vescovi, insigniti pure della dignità cardinalizia, crudelmente staccati dalle loro greggi e in carcere strascinati? E tali e sì gravi delitti contro la Chiesa, contro i suoi diritti e la sua libertà commettonsi tanto nei paesi dello stato pontificio, quanto in altri luoghi, dove quegli uomini, od altri a loro simili, padroneggiano; mentre appunto essi stessi proclamano dovunque la libertà e fingono desiderarla, all'effetto, dicono essi, che il supremo potere del sommo Pontefice, sciolto da qualsiasi legame, goda di pienissima libertà.

A niuno è ascoso in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i carissimi nostri sudditi, per opera dei medesimi uomini, che si grandi scelleratezze commettono contro la Chiesa; conciossiachè sia esausto e dissipato il pubblico erario, il commercio interrotto e quasi estinto, gravi somme di danaro imposte agli ottimati e agli altri cittadini, i beni dei privati dilapidati da quei medesimi, che si chiamano reggitori dei popoli, e capi di sfrenate coorti, tolta la libertà di tutti i buoni e ridotta a grandissimo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa soggetta allo stilo del sicario, ed altri grandissimi e gravissimi mali e danni, da cui continuamente e sì gravemente sono afflitti e spaventati i cittadini. E sono questi i principii di quella prosperità, che i detrattori del sommo pontificato annunziano e promettono ai popoli del governo pontificio!

In mezzo dunque al grave ed incredibile dolore, da cui, per tante calamità della Chiesa e dei popoli del nostro stato pontificio, siamo intimamente afflitti, ben conoscendo essere dovere del nostro ministero di sforzarci, per quanto è in noi, onde allontanare le stesse calamità, già fin dal giorno 4 dicembre del prossimo passato anno non lasciammo d'implorare e istantemente domandare il soccorso e l'aiuto di tutti i principi e nazioni. Né possiamo restarci dal mettervi a parte, o venerabili fratelli, della singolare consolazione, che abbiamo sperimentato, al vedere come i medesimi principi e popoli, quelli eziandio i quali non sono a noi congiunti per vincolo di unità cattolica, si sieno studiati di farci conoscere e di attestarci apertissimamente le amorevoli loro disposizioni verso di noi. La qual cosa, per vero dire, se per l'una parte alleggerisce d'assai